

Il servizio della Chiesa verso la società civile

«La Chiesa deve annunciare a tutti quelli che soffrono il messaggio dell'amore di Cristo poichè li aiuterà a trovare la salvezza». E' una delle frasi conclusive della conferenza che mons. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano ha tenuto ieri sera nella chiesa della Pace affollata di fedeli e cittadini (c'erano anche i vescovi Morstabilini, Almici e Manziana) attirati dalla straordinaria personalità dell'oratore e dall'attualità del tema a lui affidato: «Il servizio della Chiesa italiana alla società civile nel XX anniversario del Concilio Vaticano II».

E mons. Martini non ha deluso, anzi ha affrontato il tema con profondità, ma anche con una chiarezza espositiva che nasce dalla sua lunga consuetudine con gli studi e l'insegnamento nell'Università Gregoriana di cui è stato anche rettore prima di essere chiamato dal Papa a reggere la Chiesa ambrosiana.

Ricordata la recente «bellissima giornata» anche da lui trascorsa a Brescia in occa-

sione della visita di Giovanni Paolo II, ha reso omaggio alla grande tradizione della Chiesa bresciana ed ha ricordato le figure di Paolo VI e del card. Giulio Bevilacqua. Ha anche ringraziato il vescovo mons. Luigi Morstabilini che lo aveva presentato con parole di grande stima.

Prima ancora di entrare nel merito del tema ha detto che in un documento del 23 ottobre dello scorso anno la Chiesa italiana ha espresso la sua attenzione e la sua posizione verso la società italiana nell'ottica del Concilio Vaticano II.

A questo punto, però, si è posto due domande fondamentali, alle quali ha poi risposto: Che cosa ha significato il Concilio per la Chiesa? Che cosa ne è derivato per il servizio della Chiesa a favore della società civile? E subito ha criticato due giudizi sul Concilio di certa stampa: «Affanno un po' inquieto degli anni immediatamente successivi», «promesse profetiche di taluni», che ha giudicato «un'interpretazione superficiale in chiave di contrapposizione di certa stampa laica che non ha compiuto lo sforzo di leggere il messaggio fondamentale del Concilio». Infatti, ha subito aggiunto, «né l'uomo né la Chiesa sono stati al centro del Concilio». Al centro, invece, c'è stato «il piano di Dio in Gesù Cristo». La Chiesa, dunque, come mistero, come segno, come popolo di Dio, la Chiesa come manifestazione visibile, storica di Cristo.

Mons. Martini ha quindi risposto al secondo quesito dicendo che «la Chiesa non può eludere le circostanze sociali» e che «ci deve essere un raccordo tra il servizio della Parola ed il servizio alla società». Ma la cultura contemporanea «fa dell'uomo una misura autonoma» coltivando così un'irreligiosità arrogante oppure, all'opposto, «può tendere al fanatico, al magico», attuando così una religiosità ambigua. La Chiesa, però, non può avere un atteggiamento deplorativo, deve invece «fare un uso dell'

intelligenza per capire alcuni fenomeni tipici della cultura contemporanea».

E qui, l'arcivescovo di Milano ha approfondito i temi della «ricerca di un'identità culturale» che scopre alla radice i forti influssi del messaggio cristiano; dei valori della dignità e della libertà dell'uomo che «esistono nella società italiana nonostante le numerose contraddizioni». («Non basta proclamare però la dignità dell'uomo»); dell'emergenza morale, «dell'appello ad una pulizia che emerge ovunque che richiede un concorde impegno verso i valori etici che se testimoniati consentono di aprire il cuore dell'uomo alla trascendenza».

La Chiesa, a proposito del presente negativo, ha detto mons. Martini, «deve riconoscere le proprie pigrizie, i propri ritardi ed accogliere con gratitudine tutti i richiami che possono venire anche dalle situazioni culturali che ci circondano».

A proposito del laicismo, l'arcivescovo di Milano ha detto che esso può essere considerato anche come «la degenerazione di alcuni sani valori di laicità che la Chiesa stessa non può trascurare». Ma anche cristiani, perché battezzati, vivono come lontani («un fenomeno doloroso», ha precisato). La lontananza va superata anche attraverso la «rianimazione culturale che non può che rianimare l'interesse per i problemi della trascendenza».

A questo punto, mons. Martini ha affrontato la terza parte della sua relazione, quella delle modalità con cui la Chiesa si rende presente nella società. Essa ha «il dovere di raggiungere tutti i livelli compresi quelli politici». Per fare ciò deve «intensificare il dialogo tra i credenti e curare la formazione dei laici». La Chiesa, annuncia il Mistero pasquale, cioè dà l'annuncio della salvezza, della vittoria di Dio «non pretendendo risultati immediati» poichè «l'impegno in Cristo vale per se stesso». (a. f.)

8
)
)
i-
e-
o
o
il
l'
a
t-
)
e-
)
l-